



Il Pakistan consegna agli Usa presunto terrorista di Bin Laden

Uno studente di microbiologia che gli Usa ritengono coinvolto nell'attentato dell'ottobre 2000 nello Yemen contro il cacciatorpediere Cole, è stato catturato in Pakistan e subito consegnato, con un'operazione segreta, alle autorità americane. La notizia, rivelata dal Washington Post, è stata confermata da fonti investigative negli Usa. Secondo le autorità pakistane, Jamil Qasim Saeed Mohammed, uno yemenita di 27 anni che viveva in Pakistan dal '93, sarebbe un seguace di Osama Bin Laden ed un elemento importante di Al Qaida. Il suo arresto è il primo che avviene fuori dallo Yemen per l'attentato di un anno fa, secondo gli Usa ideato da Bin Laden, nel quale persero la vita 17 marinai americani. L'estradizione-lampo di Mohammed, che sarebbe avvenuta nella notte tra giovedì e venerdì, è il frutto della nuova collaborazione tra Usa e Pakistan. Un jet di un'agenzia federale americana - secondo il Post - ha prelevato il sospetto in un'area riservata dell'aeroporto di Karachi, dove era stato condotto da una task force di uomini mascherati dell'Isi, il servizio segreto pakistano.



Un campo di rifugiati afgani, in basso un soldato controlla le munizioni di un cannone

Mentre il mullah Omar pronostica agli americani un destino peggiore di quello degli invasori sovietici, le bombe Usa continuano a martellare l'Afghanistan, ed a centrare purtroppo anche molti obiettivi sbagliati. L'ultimo tragico errore, denunciato dalla televisione araba Al Jazira, risale a ieri. In un quartiere nella parte nordorientale di Kabul, i proiettili sono caduti su tre case abitate da civili, uccidendo quindici persone, tra cui nove bambini. I corpi senza vita di sei piccoli sono stati trasportati in una moschea, mentre quelli di altri tre sono rimasti intrappolati sotto le macerie. A sera si scavava ancora per tirarli fuori, ma si disperava di trovarli vivi. I tre poveretti, sempre secondo Al Jazira, facevano parte di una famiglia di dieci persone, la cui casa è stata distrutta durante i raid e di cui un solo membro è riuscito a salvarsi.

Gli attacchi si sono protratti per tutta la giornata anche sulla pianura di Shomali, vicino alla base aerea di Bagram, sulla linea del fronte tra i Talebani ed il Fronte Unito (ex-Alleanza del Nord). Una bomba è caduta per errore su un villaggio tenuto dall'opposizione. Nel villaggio, Ghani Khel, è stata uccisa una donna. Il religioso che ha celebrato i funerali ha distribuito le responsabilità dell'accaduto fra gli americani, che hanno sganciato l'ordigno per errore, ed «uno stupido uomo chiamato Osama bin Laden», il terrorista che con gli attentati di settembre negli Usa ha provocato la reazione degli Usa e dei loro alleati. «È una cosa che non possiamo perdonare - ha detto il marito della donna uccisa - anche se siamo noi che abbiamo chiamato gli americani. Il ministro degli Esteri del Fronte Unito, Abdullah Abdullah, ha affermato che «questo dimostra la necessità di un maggiore coordinamento tra noi e gli americani».

Abdullah ha aggiunto di essere «soddisfatto» degli attacchi degli ultimi quattro giorni, nei quali gli americani hanno colpito le posizioni difese dagli arabi di bin Laden e dai volontari dei gruppi integralisti pakistani. Sabato però un responsabile dell'Alleanza aveva parlato di un altro tragico errore nel villaggio di Khan Agha, dove le bombe americane avevano causato la morte di una decina di civili.

Notizie di combattimenti vengono anche dal fronte occidentale, dove gli uomini del comandante Ismail Khan - uno dei leader della guerriglia anti-sovietica inviso al regime e a bin Laden perché musul-

Bombe sui civili, uccisi anche bambini

Colpito villaggio degli anti-Talebani. Il mullah Omar: la guerra vera non è ancora cominciata



mano sciiti - hanno attaccato i Talebani nelle province di Baghdis e di Ghor. Un portavoce di Ismail, Seyyed Nasir Ahmad Alavi, ha detto che l'opposizione ha circondato la guarnigione di Qala-i-Nau, città che si trova 150 chilometri a est di Herat. «Siamo a due chilometri, ma stiamo trattando la resa dei locali comandanti dei Talebani», ha detto.

Alavi ha ammesso smentito la notizia, diffusa dai Talebani la scorsa settimana, secondo la quale 100 civili erano stati uccisi ad Herat nel bombardamento di un ospedale. «Era un ospedale militare - ha detto Alavi - e i civili erano stati evacuati da 24 ore». Il portavoce ha detto che Ismail Khan ha una base a 24 chilometri da Herat. «Ci stiamo preparando - ha aggiunto - ma sappiamo che sarà una battaglia dura, perché la città è troppo impor-

tante per i Talebani». Gli attacchi aerei, ha aggiunto, hanno colpito nei giorni scorsi gli aeroporti di Herat e della vicina Shindand. «Ora i Talebani si sono rifugiati nelle case, nelle moschee e negli alberghi», ha detto. «Impartiremo agli americani un'amarra lezione», ha dichiarato il capo dei Talebani in un'intervista al giornale algerino El Youm. «La vera battaglia contro gli Stati Uniti non è ancora iniziata», ha affermato il mullah Omar, riprendendo uno dei leit-motiv della propaganda Talebani, secondo cui solo quando gli yankee invaderanno massicciamente il paese con truppe di terra, l'esercito afgano interverrà attivamente nel conflitto. «Se Dio vorrà, non li accoglieremo con mazzi di fiori. Gli americani berranno un calice assai più amaro di quello che fu propinato a suo tempo ai russi nel nostro paese».

Secondo Omar i raid non hanno provocato perdite importanti fra le sue truppe né fra i leader politici del regime teocratico.

Intanto si sono appresi nuovi particolari sulla drammatica vicenda di cui è rimasto vittima il comandante mujaheddin Abdul Haq. Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld ha confermato che vi è stato effettivamente, venerdì scorso, un tentativo aereo Usa di evitare la cattura da parte dei Talebani. In un'intervista televisiva il capo del Pentagono ha detto che l'intervento aereo non è stato fatto dalla forze militari americane ma piuttosto «da un altro elemento dell'amministrazione», alludendo, senza nominarla, alla Cia. Il tentativo non ha avuto successo. Abdul Haq è stato preso e messo a morte.

Al Qaida, l'organizzazione terroristica accusata delle stragi

dell'11 settembre in America, ha dato intanto il via libera alle proprie cellule in tutto il mondo per una nuova ondata di attacchi, soprattutto nell'Europa occidentale e negli Usa. Lo rivela il settimanale statunitense Newsweek, citando fonti della Cia. «Alle varie cellule è stato detto: non dovete aspettare messaggi in codice da Kabul», ha affermato una fonte d'intelligence al settimanale. La Cia avrebbe appreso del nuovo ordine di attacco grazie ad elementi infiltrati in alcune organizzazioni estremiste islamiche e ad intercettazioni elettroniche. In una corrispondenza dal Pakistan, il settimanale rivela inoltre che negli ultimi due mesi tra i 150 e i 200 guerrieri della jihad di origini arabe avrebbero lasciato di nascosto l'Afghanistan, diretti principalmente verso l'Europa.

ga.b.

Filippine

Esplode una bomba strage in un ristorante

Stavano pranzando in un ristorante di una piccola via stipata tra bancarelle ed altri locali, quando un'esplosione ha spazzato via tutto. Dieci morti e 43 feriti. Questo il bilancio di una strage avvenuta a Zamboanga, sull'isola di Mindanao nelle Filippine. La bomba, a quanto pare un ordigno rudimentale, ha travolto alcune bancarelle, creando una voragine di due metri di larghezza ed un metro di altezza in un muro di cemento e mandato in frantumi le finestre di un grande centro commerciale al di là della strada.

«Sono stato scaraventato giù dalla sedia quando stavo per cominciare a mangiare», ha raccontato un ragazzino. «Non potevo vedere niente. Mi ha avvilito l'oscurità», ha detto una donna con il viso coperto di sangue per una ferita alla testa.

L'attentato non è stato rivendicato, né preannunciato e la polizia filippina non ha ancora fermato a alcun sospettato. L'esplosione ha investito diverse famiglie che, alle 20 ora locale, stavano cenando

nei locali della costruzione a un piano. L'attentato segue le violenze dei giorni scorsi a Mindanao, dove gli scontri tra esercito regolare e i miliziani separatisti musulmani o i guerriglieri comunisti si sono fatti più duri. Alexander Yano, capo della task force antiterrorismo di Zamboanga, rassicurando gli evacuati che le misure di sicurezza sono state intensificate, ha invitato la popolazione alla calma. Gli episodi di violenza sull'isola di Mindanao sono aumentati negli ultimi giorni e c'è chi non esclude rapporti tra questa escalation e la guerra contro i talebani. Un'altra bomba di fabbricazione artigianale è esplosa, infatti, venerdì scorso vicino ad una base militare a Zamboanga. E altri scontri hanno coinvolto truppe governative, separatisti musulmani e ribelli comunisti in altre zone dell'isola di Mindanao sabato scorso. Anche se le fonti ufficiali hanno dichiarato che ogni accusa diretta sarebbe prematura, molti sospetti si dirigono verso il gruppo di Abu Sayyaf, chi si è reso colpevole di una lunga serie di attentati e sequestri e chi tiene in ostaggio due missionari americani ed otto filippini nell'isola di Basilan. Il principale strumento di lotta con cui, fino ad oggi, Abu Sayyaf ha condotto la sua battaglia è stato, infatti, il rapimento. Il gruppo di Abu Sayyaf, che lotta per una patria musulmana indipendente nelle Filippine da maggioranza cattolica, sembra che abbia rapporti con al Qaeda.

Il comandante Haq sepolti a Jalalabad

Il comandante Abdul Haq, giustiziato dai Talebani per «tradimento» e che avrebbe dovuto essere seppellito secondo il volere dei familiari a Peshawar, è stato sepolto invece ieri in Afghanistan nel villaggio di Dar Hunt, vicino a Jalalabad.

Lo hanno reso noto in Pakistan fonti della famiglia di Haq, considerato un eroe della lotta dei mujaheddin afgani all'invasione sovietica.

I familiari di Haq hanno detto che il gruppo di persone che trasportava il cadavere è stato fermato a Jalalabad, lungo la strada per il confine, dove i Talebani non hanno consentito alle spoglie di Haq di proseguire verso il Pakistan, dove avrebbe potuto essere sepolto a fianco della moglie e del figlio, uccisi qualche anno fa in un attentato. I familiari di Haq hanno aggiunto che comunque oggi a Peshawar si terrà una funzione funebre in suo onore.

Haq, 43 anni, rappresentante della maggioranza pashtun, era entrato il 21 ottobre scorso in Afghanistan secondo alcuni come inviato dell'ex re Zahir Shah, secondo altri per suscitare una sollevazione contro i Talebani.

Haq si era infiltrato attraverso la frontiera con il Pakistan e aveva portato con sé armi e denaro per fomentare la resistenza antitalebana anche nel sud del Paese. Era stato catturato poco dopo e condannato a morte in virtù di una fatwa (decreto religioso) sulla «guerra santa» condotta contro gli Stati.

Sebbene di etnia pashtun, come i Talebani, Haq aveva deciso di combatterli, ma era ostile anche all'Alleanza del Nord. La sua figura era considerata fondamentale per la costituzione di un governo di unità nazionale dopo la caduta del regime talebano.

In un messaggio inviato al capo di Stato algerino Bouteflika, il presidente iraniano Khatami ha chiesto la sospensione dei bombardamenti americani su Kabul

Appello dell'Iran agli Usa: «Fermate i raid sull'Afghanistan»

Dopo oltre tre settimane di bombardamenti e i dubbi avanzati sull'efficacia dell'offensiva Usa, si gonfiano le fila di coloro che da più parti chiedono un'interruzione dei raid in Afghanistan.

Agli appelli di tregua lanciati da Mary Robinson, l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, e delle varie Ong umanitarie, si è aggiunto ieri anche quello dell'Iran.

In un messaggio inviato al presidente dell'Algeria Abdelaziz Bouteflika e letto dal vice ministro degli Esteri iraniano, Mohamed Sadr, in visita ufficiale ad Algeri, il presidente dell'Iran Mohammad Khatami ha chiesto «la cessazione immediata degli attacchi militari» angloamericani in Afghanistan.

Nel messaggio, Khatami - che nei giorni scorsi era stato accusato dal suo ministro della Difesa di avere un atteggiamento troppo moderato e di non tener conto dei «sentimenti anti-americani» che agitano il mondo musulmano dopo gli attacchi Usa - ha precisato di opporsi «a qualsiasi attacco militare contro il popolo afgano», riferendosi ai numerosi civili caduti sotto la pioggia dei bombardamenti angloamericani.

Allo stesso tempo, però, il presidente iraniano ha sottolineato la sua ferma condanna al terrorismo

fondamentalista: «L'Iran - ha ricordato Khatami - si è opposta, fin dall'emergere dei Talebani, al punto di vista di questo gruppuscolo estremistico e ha messo in guardia i paesi che pensavano di trarre vantaggi politici temporanei dal loro appoggio, contro le ricadute di tale politica».

Tra le righe si capisce subito che il messaggio ha come mittente proprio gli Stati Uniti. Nel 1979, al tempo dell'invasione russa in Afghanistan, furono proprio gli americani a finanziare i mujaheddin afgani nella lotta contro l'esercito del Cremlino.

«Sfortunatamente - prosegue il

comunicato di Khatami - l'imprevedibile è arrivato e il mondo dovrà ora in poi evitare qualsiasi scommessa sconsigliata, che potrebbe dar luogo a conseguenze ancora più drammatiche».

Come il disastro umanitario, che potrebbe coinvolgere le migliaia di profughi afgani rimasti, dopo più di venti giorni di bombardamenti, senza casa, né cibo, né coperte. Se da un lato, l'Iran, per impedire l'ingresso degli «indesiderati» in fuga, fin dall'inizio dei raid ha siglato le frontiere con l'Afghanistan, dall'altro si è subito mobilitato, attraverso la Mezza luna rossa, per allestire in territorio afgano cam-

pi profughi.

Durante l'incontro con Bouteflika, Sadr ha sottolineato che l'Iran «si oppone e condanna qualsiasi forma di terrorismo» e «si dichiara disposto a cooperare per lottare contro il terrorismo nel quadro delle decisioni del Consiglio di sicurezza e sotto l'egida dell'Onu».

Della situazione in Afghanistan e in Medio Oriente si è discusso intanto ieri anche in a Teheran, in un incontro tra il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi, e il suo omologo canadese, John Manley.

Durante i colloqui con Manley, Kharrazi ha messo in guardia gli

Stati Uniti sul fatto che la continua campagna militare in Afghanistan rischia di trasformare i terroristi in eroi. I raid stanno colpendo più innocenti che colpevoli, - ha detto il ministro degli Esteri - e questo potrebbe contribuire a dare loro un'immagine di eroi e non di terroristi.

Dal canto suo, Manley ha ringraziato l'Iran per la sua condanna la terroristismo. «È stata una presa di posizione molto chiara, accolta con favore dalla comunità internazionale, un'indicazione di un consenso globale nella lotta alle brutali azioni terroristiche».

c.z